MATER BONI CONSILII.

Firenze Lit Ballagny

STORIA

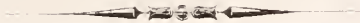
DELLA

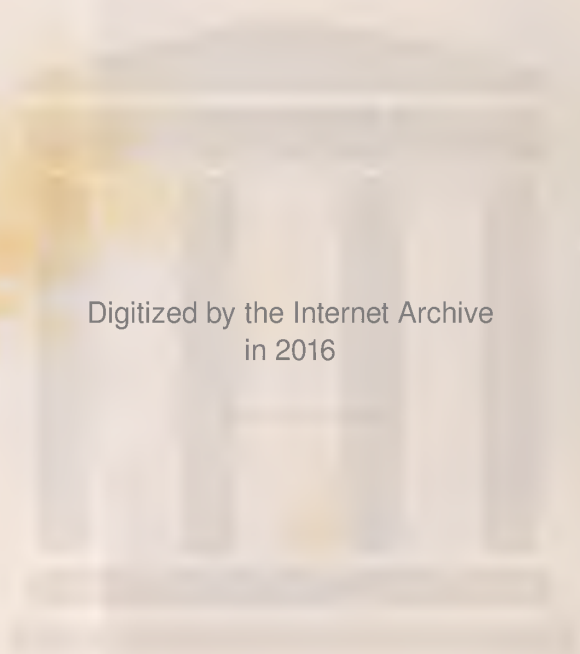
PRODIGIOSA APPARIZIONE

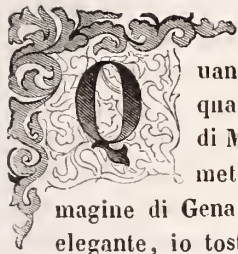
DI

MARIA SS. DEL BUON CONSIGLIO

IN GENAZZANO

Con aggiunta di alcune Poesie di uomini noti nella repubblica letteraria, ed in fine un breve Triduo

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI

1853

ALL'INSIGNE E REVERENDO ORDINE

DE' PADRI AGOSTINIANI

Quando mi cadde in pensiero raccogliere alquante poesie di moderni scrittori in lode di Maria Vergine del Buon Consiglio, e premettervi una breve istoria della Sacra Immagine di Genazzano, appositamente dettata da penna elegante, io tosto conobbi che si conveniva trovar favore al libretto, e sotto onorati auspicii mandarlo per il mondo in istampa. Nè molto ebbi a cercare, perchè innanzi a tutti mi corse agli occhi l'insigne e reverendo ordine Vostro, Onorandi Padri Agostiniani, e tutti i pregi che lo rendono glorioso e caro alle genti cristiane. Chè ben mi parve che ove mettessi sotto la tutela vostra questa opericciuola, gli uomini l'accoglierebbero molto più volontieri che dalle mie mani, sapendo che non potrebbe cosa vile o non buona essere da voi raccomandata alle anime pie. Per lo che fermai tosto a Voi dedicarlo, e presi sicurtà che Voi degnereste ricevere in grado la tenue ma cordialissima offerta, e riguardarla con quel cuore medesimo col quale io a Voi la fo. Che se alcuno volesse sapere cagioni che mi hanno mosso a questa, io soddisferei largamente all'inchiesta, accennando che principalmente è stata la cura che l'Ordine Vostro si dà del continuo di promovere e mantenere in fiore la fruttuosa de-

vozione a quella Santa Immagine, per la quale io ho tolto già a far compilare questo libriccino. E dico che questa è stata la cagion principale, benchè altre pur molte ne avessi. Infatto, riguardando la veneranda antichità dell' Ordine Vostro; i molti Santi e Beati di che avete arricchito il Cielo, astri luminosissimi della Chiesa, che acquistano luce dal sovrano Dottore, alla regola del quale voi vivete quasi fuor del mondo, benchè in mezzo al mondo; e i Sommi Sapienti e grandi Scrittori, i quali ora delle cose divine, quando delle verità umane disputando, resero più cara e più utile la sapienza agli uomini; e i molti Prelati e Cardinali che splendettero in varie epoche nella Chiesa di Dio, e due Sommi Pastori che ne tennero in terra con tanta maestà le veci, illustrando il Pontificato e ristorando la Chiesa; avrei avuto al certo innumerevoli titoli per studiarmi di accattare alcuna grazia all' opericciuola mia dall' Ordine vostro. Ma perchè io intendeva a divulgare le lodi di Maria del buon Consiglio, la sacra effigie della quale miracolosamente volle posare in un tempio dalla Religion vostra tenuto in grande onore in prima ch' Ella ci venisse, poi reso de' più celebrati e chiari del mondo cattolico, di qua ebbi lo stimolo principale, come ho detto, ad umiliarne a Voi il titolo. Così spero aver colto ad un tempo due frutti; mostrare la mia devozione alla Gran Madre di Dio; e far manifesta la mia riverenza a quell' Ordine benefico, dal quale essa ogni giorno più viene riverita e onorata. Ancora sono certo che le persone d' anima di ciò mi sapranno grado, e quasi io mi abbia a nome loro voluto mostrarvi la gratitudine di tutta la Cristianità per l' opera indefessa che ponete a mantenere nel debito lustro codesto Santuario, vorranno anche renderne grazie a me, e ricambiarmi di tanto con alcuna preghiera in mio pro, e in pro di tutti i fedeli. Sebbene non a me si debbono grazie, ma sì allo zelo vostro, Incliti e Reverendi Padri, i quali spendete la vita a vantaggio delle Anime, e a propagar quella Fede senza la quale non è via di salute.

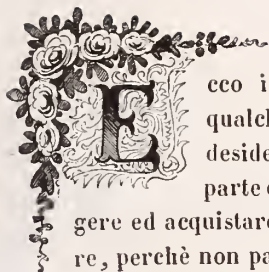
Ed io qui ve le rendo in nome di tutti, e di cuore, e pregovi ad avere grato ed accetto questo tenue atto di riconoscenza; e prendere in protezione la tenue offerta che vi fo, picciolissima verso il vostro merito, ma non picciola se guardate l'animo dell'offerente; perchè ella è proprio tutto quanto può darvi. Resta che io vi preghi ricordarvi di me nelle orazioni vostre, e permettermi che con tutta la riverenza mi dichiari

Delle PP. VV. RR.

Roma, 14 Aprile 1853.

Dmo. Obbmo. Affmo. Serv.
GIUSEPPE MAURIZJ FABJ.

L' EDITORE

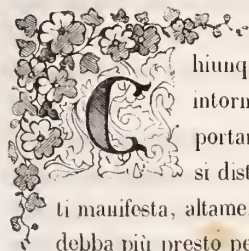
AI SIGNORI SOCII

Ecco il libretto che io vi ho promesso da qualche tempo, e che so essere aspettato con desiderio. Io ho cercato, che riesca in ogni parte degno de' benevoli che lo vorranno leggere ed acquistare. Una cosa però mi conviene avvertire, perchè non paja che io abbia delusa l' aspettazione di alcuno. Io aveva promesso che le notizie Istoriche sarebbero state compilate dal Chiarissimo Professore Giuseppe Ignazio Montanari, come egli stesso mi si era offerto. Se non che, sopravvenuti a Lui gravi impedimenti, non gli è stato permesso attenermi la parola. Ecco come Egli mi scrive. — « Osimo, 17 Agosto 1852. Mi duole, ma pur mi conviene dir-« vi, che non mi è possibile scrivere, come vi aveva promes-« so, la Narrazione Istorica della venuta della S. Immagine « di Maria del buon Consiglio in Genazzano. Tuttavia, perchè « voi non ne abbiate a sostenere danno alcuno, ne ho fidata « l'opera al Professore Don Bernardino Quatrini, cresciuto « nella mia scuola, il quale sono certo farà cosa di vostra « soddisfazione, e non lascerà desiderare la mia mano in « ciò: ne sono certo. Vogliate perdonare a me questa man-« canza non mia, e starvi contento della sostituzione. Sono « vostro ec. — » In fatto, giuntami la scrittura fatta dal

prelodato Professore Quatrini, mi è parsa cosa così buona quale era da aspettarsi, e questa do ora in luogo di quella che avrei voluto dare se fosse stato in mia mano. Credo che i pii Lettori se ne troveranno soddisfatti, e ne sapranno anche grado al Professore Montanari che abbia sostituito a sè un giovane sì valente, a me che ho cercato ogni via per adempire le brame de' gentili che hanno voluto ajutare questa devota intrapresa. E dopo questo non restandomi cosa altra da avvertire, vi lascio con Dio, che vi faccia felici.

RACCONTO STORICO

DELLA PRODIGIOSA VENUTA

DELLA

MADONNA DI GENAZZANO

Chiunque mette mano a scrivere od a ragionare intorno qualche soggetto, il quale o per la importanza delle materie, o per l'ampiezza in cui si distende, o per le meraviglie che d'ogni guisa ti manifesta, altamente si raccomandi, io sono di credere che debba più presto penare a ritrovare il termine, che il capo del suo discorso. La qual cosa se a me sia avvenuta nella narrazione che ho dovuta imprendere del solenne Prodigio della Madonna del Buon Consiglio, non sarà da meravigliare; stantechè, questo tratto stupendissimo delle Glorie di Maria, le quali tutte sono un vasto pelago senza fondo, viene accompagnato da un numero così grande e svariato di circostanze mirabili ed inaudite, che non può certamente lasciarsi racchiudere dentro così angusti confini, quali dalla brevità del lavoro mi vengono conceduti. Tuttavia siccome io mi sono posto nell'animo di raccontare nudamente la storia della venuta della Santa Immagine in Genazzano senza cercare più in là, lasciando che tutti coloro i quali hanno vaghezza di conoscere le cose che molto innanzi il portento o dopo seguirono, si rechino piuttosto a raccoglierle da quelli che in lunghe storie ne scrissero, fidato nella intercessione di quella Vergine Santissima ad onor della quale

ogni mia parola consacro, con più sicura penna mi conduco a narrare. E qui vo' fin dalle prime avvertire i miei leggitori, che a tutte le cose le quali si verranno per me brevemente a mano a mano esponendo, debbono essi aggiustare interissima fede; mentre io mi protesto di averle tutte cavate o da autentici documenti. o da giuramenti di persone devote, o da processi e scritti che uomini imparzialissimi ci lasciarono, e che dalla autorità di Sacre Congregazioni e dei Romani Pontefici vennero confermati. Il che ho qui voluto a miglior conto premettere, perchè non vi sia chi ardisca di arricciare il naso (come specialmente si suole a cose di sì fatto genere all'oggidì) laddove si abbatta ad udire avvenimenti che mostra non abbiano faccia di verità perchè vanno al tutto sopra l'umano: quando all'incontro a me sembra che questi meritar debbano la piena credenza di ognuno, come quelli che più d'appresso fanno chiara ed aperta la grandezza e la provvidenza della mano suprema che gli oprò.

La Città di Scutari, posta fra il Bojana e il Drinassa nell'Albanía, oltre all'essere ragguardevolissima per l'antichità di origine che vanta fra quelle città, è famosa puranco per essere stata sede e reggia dei grandi re Illirici, secondochè Plinio ne afferma. Questa, volgendo l'anno 1434, cadde, come tutte le altre, in potere di Amurat II Gran Turco, il quale dopo essersi impadronito di tutta l'Albanía, ed avervi spento le tre dinastie in cui, tutta quant'essa è larga, si ripartiva, lasciò, per dir così, un'ombra di principato in Scutari a Giovanni Castriota, al durissimo patto ch'ei dovesse ritenerne tre suoi figliuoli in ostaggio. Fra i quali, il minore che avea nome Giorgio, atteso la vivacità dell'indole e le sue cortesi maniere, entrò così a poco a poco nelle grazie e nel buono amore di Amurat, che ne divenne tenerissimo, a segno che per fargli onore volle si chiamasse col soprannome di *Scanderberg*. che in nostra lingua varrebbe *Alessandro il Grande*. Nè andò guari che il prode giovanetto alla prova dei fatti si rese veramente degno di un tanto nome. Imperocchè, venuto innanzi cogli anni non meno che col senno e col valore, pose tosto l'animo a rivendi-

care dalle mani dei Turchi la sua dolcissima patria; e ben gli riuscì: di guisa che per lo spazio di venti anni sotto la sua signoria la mantenne poi sempre libera di stato, e in fiore d'ogni prosperità. Questa cosa seppe troppo dura a comportare al feroce ottomano, il quale non mai si cessò dal pensiero di rifarsene, e di riaverla fra l'unghie. A questo effetto, egli mosse più volte le armi contro al formidabile *Scanderberg*, ma indarno, chè questi col suo valore seppe mandare a vuoto ogni prova nemica insino a tanto che visse. Ed oh! gli fosse più a lungo bastata la vita! Ma nei supremi decreti era già fisso, che quest'ottimo Principe dopo vent'anni di felicissimo regno, nel 1466, fra il dolore e le lagrime dei suoi cittadini, si partisse dal mondo, ed abbandonasse la sua patria diletta al furore dell'avidissimo Trace. Il quale non appena potè mettere il piede in quelle regioni da lunga pezza per lui sospirate, mutò di tratto la faccia alle cose; e tutto messo a ruba e ruina, al popolo Scodrense fe' ben caro costare il dono della goduta libertà. La quale a dir vero, in sul cadere di questi ultimi anni, aveva così cominciato ad uscire da ogni retto confine, che si sarebbe meglio a buon diritto appellata libertinaggio, o licenza. Nè a ridurre que' cittadini al dovere, giovò da prima la dolorosa perdita dell'amato principe loro, che forse appunto perciò fu ad essi dal Signore innanzi tempo rapito; nè la ferocia del Turco che ogni dì più che l'altro montava, nè le stragi della vicina Macedonia che a sè dinanzi vedevano, nè il crudele governo che delle altre parti dell'Illirico regno gli Ottomani venivano sotto gli occhi loro facendo, pareva più che valessero o facesser profitto in quegli animi, i quali dischiuso ch'ebbero al vizio la strada, così volentieri vi si adagiarono fino ad incallirne. Tanto è vero che quando il seme delle cattive abitudini, rinvigorito sempre più dall'error della mente, al cuore umano senza contrasto si appiglia e vi pone le prime radici, a breve andare le gitta poi così vigorose e profonde, che riesce finalmente vano ogni sforzo che vi si adoperi intorno per isbarbarle, e finiscono col vivere affatto abbandonate e diserte d'ogni umano e divino soccorso! E tale di-

savventura l'infelice popolo di Scutari appunto colpì, come or ora vedremo.

Ad un mezzo miglio da questa città era già molto tempo innanzi in grandissima venerazione una Immagine di Maria Santissima onorata sotto il titolo di Madonna del Buono Officio, dipinta in sulla crosta del muro in una chiesuola che quivi ergevasi sopra una ridente collina. A questa assai di frequente usava, durante sua vita, lo stesso principe Giorgio Castriota, e da questa Vergine benedetta si ebbe così larga copia di grazie e di favori, che a lei si tenne meritamente debitore della prosperità del suo regno. A questa medesima Protettrice i cittadini Scodrensi, veggendosi tanto alle strette, e ridotti proprio allo stremo, ebbero più volte ricorso in questi ultimi tempi: ma invano; poichè la preghiera che non esce dal cuore puro e sincero, ed a cui non tien dietro l'ammenda delle proprie colpe, è figliuola di spuria e non di genuina pietà, nè a merito di grazia può aver luogo giammai, come questa in fatto non ebbe. Che anzi, conoscendo quella Vergine santa come Iddio sdegnando l'infedeltà e l'ingratitudine di quel popolo, aveagli del tutto chiusi i tesori della sua clemenza, si dispose anch'essa a voler fare lo stesso, ed a mostrarlo miracolosamente col fatto. Pertanto, mentre un dì stavansi genuflessi dinanzi all'altare della venerata Immagine, com'erano usi, due uomini di Dio, specchiatissimi di vita e forniti d'ogni bontà (Schiavone l'uno, l'altro albanese di nome Giorgio), e mentre che, risoluti com'erano di andarsene in bando dalla patria loro, per non vedere l'orribile scempio che il feroce ottomano alla Religione specialmente apprestava, con lagrime e con singhiozzi da Lei a male in cuore si accomiatavano, e Lei supplicavano di patrocinio; eccoti ad un tratto spiccarsi prodigiosamente dal muro tutto l'intonaco ov'era dipinta la sacra Effigie, in mezzo a densissima nube racchiudersi, ed uscir fuori del Tempio. Quale fosse la meraviglia e la compunzione da cui furono all'istante presi que'due devoti, non è da dire a parole. Certo è che istupiditi e fuori dei sensi rimasero in sulle prime; ma poi recatisi alquanto sopra sè stessi, e sentendosi nell'animo da

celeste forza ispirati a seguitarla, senza mettere tempo in mezzo si pongono all' opera. e prendono la via che la miracolosa nube va loro innanzi tracciando. Ed in sì fatta estasi o rapimento furono essi proceduti tanto di via, che in capo a tre giorni giunsero alle sponde dell' Adriatico, che giace a un ventiquattro miglia dalla città. Oh qui sì che la Santissima Vergine volle dare a vedere quanto Le sia grazioso l' amore e la devozione che a Lei si porge, e come questa valga a vincere qualunque ostacolo che si frapponga, per grande che sia! Qui fu dove que' due fortunati pellegrini, riavutisi per poco dallo stupore da cui andavano sopraffatti, si videro innanzi quel vasto tratto di mare che non si lascia certamente correre a guado da piede mortale, se forza di lassù nol sorregga. Non ismarrirono essi per questo, nè si abbandonarono del cuore; ma pieni di fiducia nel potere della Madre loro amantissima, alla prodigiosa nube che già si era dentro mare inoltrata, drizzarono ardentemente lo sguardo; e mentre che smaniosi ed ansanti in Lei sola tenevano con gli occhi e la mente appuntati gli accesi lor desiderj, si sentirono, oh! meraviglia! sospingere a forza i piedi sul tranquillo piano dell' onde, che tutto quant' esso è largo, valicarono a piante asciutte, quasi ferma ed arida terra! Dopo di che, rendute alla Vergine quelle grazie che più vive poterono, continuarono felicemente al loro viaggio: e senza che niun altro ritegno o impedimento di sorta più valesse a rättenerli, guidati sempre per via non altrimenti che gli Israeliti dalla prodigiosa colonna, giunsero alla perfine sino alle porte di Roma; dove quella benefica nube ad un tratto si dileguò, nè agli anziosi viandanti si lasciò più vedere. Di che paurosi ed accorati non so qual più, entrarono frettolosi alla città, e datisi con ogni sollecitudine attorno, si misero studiosamente a ricercarne ed interrogarne chiunque in lor si avvenisse. Tutto però fu niente; chè la Vergine Santissima, siccome voleva mandare innanzi una testimonianza più gloriosa della sua venuta, divisò così fatta maniera, acciò vie meglio si distendesse da Roma la fama del miracolo, anche prima che fosse noto il fortunato luogo di sua ferma dimora. Della quale, poichè

ora mi viene di dover dire, è innanzi tratto mestieri premettere alcune cose al proposito.

Vicin di Roma è una cospicua Città col nome di *Genazzano, feudo* dell' Eccellentissima casa de' Principi Colonna, la quale sempre al merito delle nobili gesta aggiunse lustro e decoro di pietà e largizioni, ammirevoli direi quasi in ogni individuo della gloriosa famiglia. Nei tempi di cui si tiene discorso, rifiorivano in essa i pregi ond' era famosa fra le antichissime terre del Lazio; e come fu sempre feconda di personaggi assai valenti nelle lettere, nelle scienze e nelle armi, molti eziandio ne produsse meravigliosi in santità. Fra questi campeggia senza meno una Beata Petruccia Ienèo, che fu Terziaria dell' ordine ragguardevole dei RR. PP. Agostiniani, i quali fin dal 1350 furono quivi chiamati *dal piissimo Principe* Pietro Giordano Colonna a custodia di una Chiesa di suo juspadronato, ove si aveva in moltissimo culto un'antica Immagine che andava sotto il titolo di Madonna del buon Consiglio. Fu questa Petruccia tutta cosa di Dio e di Maria, e nel solo amore e devozione di questi già da lungo tempo consolata viveva. Ora avvenne, che un dì, mentre ella si stava secondo l' usato supplicando alla Vergine, questa in visione a Lei si mostrò, e Le disse che quanto prima mettessele in punto un nuovo Tempio, ed Essa a non molto andare sarebbe venuta ad abitarvi. La Beata, tutta piena di quella fede verace che è la prima radice di ogni virtù, prestò subito credenza alle parole; e comecchè non si trovasse molto agiata dei beni di fortuna, ed ogni suo avere si riducesse ad un piccolo poderuzzo che non le dava più che da vivere in sottili spese, pure non si perdette dell' animo. Che anzi, fatta sicura che Quella stessa che aveale pòrto il consiglio dell' opera, le porgerebbe eziandio mezzi da ciò, si diede subitamente a vendere col campicello ogni roba che migliore si avea, e col denaro ritrattone si mise a voler murare la nuova Chiesa proprio a ridosso dell' antica dei RR. PP. Agostiniani, della quale più sopra accennammo. Le risa e le beffe che a lei ne piovvero addosso in sulle prime, furono quelle poche: tuttodì chi per via di rimbrotti,

e chi di villanie d' ogni ragione la bistrattavano, e le davano ben bene della forsennata, come colei con poca moneta, e quanta a mala pena poteva bastare ad uscir fuori dei fondamenti, si fosse messa a così dispendioso lavoro. Non si lasciò ella perciò toglier giù dal suo buono proponimento, e quasi lei non toccassero cotali puntonate, non solo portavale in buonissima pace, ma soleva francamente rispondere con queste parole: *Deh! quanto grande Signora è per venire ad abitare in questo Tempio novello!* E talora ardiva persino di pregare que' medesimi che aprivano la bocca a sberteggiarla, perchè volessero più presto aprir la mano ad ajutarla; e giacchè essa non ci bastava, la giovassero di buone elemosine, chè così avrebbe assai più agevolmente ridotto a compimento l' incominciato edifizio. E ve l' avrebbe senza fallo ridotto, se alle opposizioni mossele contro da' malevoli ed invidiosi, non si fossero aggiunte eziandio quelle degli stessi Principi della Chiesa; i quali spinti dall' abuso che a quei dì si faceva di tali visioni che molti reputavano celesti, quand' altro non erano che notturne fantasime, fecero una legge su tal proposito, e vietarono che quindi innanzi si desse più mente a così fatte rivelazioni. La qual cosa sebbene fosse nojosa troppo al cuor di Petruccia, pure conoscendo da chi si movea, non si sturbò affatto, nè uscì in lamento di sorta; ma nella proibizione canonica della buona voglia adagiandosi, lasciò così com' era avviata l' opera delle pareti, e si rimise al tutto dall' intrapresa, senza però smontare di quella ferma speranza che sapea non poterle a qualunque costo fallire. Nè le fallì veramente; che anzi qui fu che agli occhi di tutti chiaramente si parve la protezione del Cielo! Imperocchè, stando le cose a quei termini, e la B. Petruccia vivendo ben sicura del fatto suo, un dì fra gli altri, ed era il 25 di Aprile, si sentì ad un tratto presa nell' animo da un presentimento celeste, che cioè appunto in quel giorno sarebbe fatto pieno il suo desiderio. Ondechè, corse frettolosa al luogo che avea già preparato per innalzarvi la nuova Chiesa, e quivi genuflessa si stette senz' altro ad aspettare la novella Signora.

Innanzi tutto però è qui da sapere, che nella detta Città di Ge-

nazzano solevasi già ab antico celebrare dai Gentili in sì fatto giorno un solenne sagrificio alla Dea *Ruggine*, perchè guardasse loro intatta e conducesse a buona maturità ogni sorta di biade. In appresso il Pontefice S. Marco, in luogo di questo rito profano, sostituì al medesimo effetto una solenne processione in onore di S. Marco Evangelista; la quale usanza prese quindi piede sì fattamente, che venne sino a dì nostri. Questa solennità, soprattutto in quel tempo di cui teniamo parola, si celebrava con tanta pompa e tanto concorso di popolo, che dir non si potrebbe a mezzo. Gente d'ogni condizione, d'ogni sesso e d'ogni luogo vi traeva accalcata; e, o fosse che l'antichità del costume, o il desiderio di novità, o la devozione del Santo ve li recasse, egli è un fatto che le vie di Genazzano in quel giorno ne andavano piene gremite. In quell'anno adunque, che allora correva il 1467, il 25 di Aprile, specialmente in sul piegare a vespero, fu giorno d'innumerevole frequenza di popolo, anche più dell'usata. Di già la B. Petruccia. piena l'anima di paradiso, si stava ansiosamente attendendo il meraviglioso prodigio; quand'ecco ad un tratto balenare d'innanzi agli occhi di tutti una luce fiammante, e in mezzo a questa discendere fra le armonie degli Angeli una Immagine di Maria, e posarsi sospesa ad una delle pareti del Tempio, le quali si levavano poco più oltre che la metà del divisato disegno. Quale fosse la meraviglia, quanta la piena della consolazione e della dolcezza da cui sentissi in quel punto sopraffatta la innamorata Petruccia, si potrà meglio immaginare che notare a parole. Certo è ch'ella non seppe allora di essere in terra, o nella carne di Adamo; e tutti quant'essi furono gli spettatori di così strano prodigio,. vennero da tale stupore percossi, che credettero a prima giunta di travedere. Ma poichè la meraviglia diede luogo alla fine, e più riposatamente poterono ravvisare quello ch'era in realtà, tutti pieni di gioja si diedero d'una sola voce a gridare « *al miracolo, al miracolo.* » E fatti poi ancor più dappresso al meraviglioso dipinto, tanta fu la dolcezza e la soavità che loro ne venne, che parea non sapessero saziare gli occhi e la mente di quella vista. Di lì a poco, Genazzano ed i suoi

dintorni furono tutti a rumore; e fra il suono delle Campane, le quali senza essere toccate da mano d'uomo, di per sè miracolosamente chiamavan la gente, fra le varie grida di acclamazione e di gioja che qui e là discorrevano, fra le lagrime ed i sospiri delle devote persone, andava dovunque un'allegrezza, una festa, un tripudio, che non mai si vide maggiore. E quanto poi non fu lo sbigottimento che si mise più forte in ciascuno, allorquando fu visto che quella Sacra Immagine senza toccare punto fior di parete, si reggeva da sè stessa nell'aria, a un buon dito dal muro? Quanto non furono ancora più grandi le meraviglie nel fissare che fecero più addentro gli sguardi in quella vaga pittura? Era questa delineata sopra il nudo intonaco di un muro, alto non più di due palmi, e di uno e mezzo in larghezza, tutta così graziosamente ritratta, che pareva opera di cielo, anzichè di mano mortale. E così appunto ebbe ad affermare molti anni appresso un valente pittore quale fu Luigi Tosi Genovese, allievo del Sòlimène. A costui, invitato dai RR. PP. Agostiniani a fare una copia della Santa Effigie, non bastò l'arte del suo potente pennello per venirne a capo: e se, com'egli stesso di sua bocca protesta in un'autentica deposizione che tuttora rimane, non fosse stato incuorato da sovrumana virtù, ne avrebbe alla fine deposto ogni pensiero, e non ci avrebbe lasciato quel caro dipinto, che per quanto si dilunghi dalla nativa bellezza dell'originale, pure, a confessione di tutti, è il solo che gli va appresso un poco più che molti altri. Tanto sono vaghi gli atteggiamenti, delicate e morbide le tinte del piccolo gruppo, che al solo gettarvi sopra lo sguardo, ogni anima anche più schiva si sente presa da amore, e da dolcezza di paradiso. E venne appunto di qua, che tutti avvisando che la fosse realmente calata loro dal cielo, la salutarono da prima col dolcissimo nome di Madonna del Paradiso; e durò sì fatta credenza in fino a che non capitarono in Genazzano que' due devoti Pellegrini, che lasciammo sconsolatissimi in Roma. Dove non sì tosto giunse il grido del novello miracolo, anche ai loro orecchi pervenne, che senza por tempo in mezzo corsero battendo a Genazzano; e veduto che ebbero prima con gli

occhi della mente, credo io, che con quelli del corpo, la sacra Immagine di Scutari, per cui tanto spasimavano d'amore, ed ora rammaricavano smarrita, gettaronsi genuflessi dinanzi a Lei, e ad alta voce fecero a tutti fede, che questa era la Madonna del buon Officio, che da Scutari erasi con loro partita, ed aveali scôrti miracolosamente insino a Roma. Le quali parole sebbene fossero per tal modo pronunciate da accattare agevolmente credenza, pure non valsero a far cangiare opinione a quei Cittadini; e però, continuarono a chiamarla Madonna del Paradiso fino al 1587, cioè fino a tanto che confermata la testimonianza colla prova di fatti incontrastabili, fu preso il partito di mantenere l'altro titolo della Madonna del Buon Consiglio, che quivi, come dicemmo, già da prima si venerava.

Intanto i due fortunati viandanti, lieti quanto più esser poteano del felicissimo evento, dopo aver renduto all'amata lor conduttrice i più sinceri ed infuocati ringraziamenti, fermarono di non distaccarsi mai più da lei, e di prendere stanza in Genazzano, come di fatti fecero; cosicchè dall'uno di essi discese la famiglia *Giorgi*, ancora fiorente; e dall'altro quella di *Sclavis*, che non ha guari si spense. Nè meno di questi si tenne puranco lieta e contenta la Beata Petruccia: la quale veggendo come al suo avviso aveva risposto pienamente l'effetto, ebbe a provare la più grande consolazione del mondo; e tanto più consolata si morì, in quanto che non solo le toccò di vedere in capo a tre anni compiuto quel Tempio a cui ella aveva posto mano, ma ben anche un nuovo convento di giunta.

E qui, poichè del Tempio mi è nuovamente caduto di far parola, voglio sul conto di questo avvertire, che stante la postura del quadro della Madonna che si volle lasciare intatta del tutto, e stante la situazione della strada pubblica che quivi rasente correva, surse per la prima volta tutto fuori di simmetria; di guisa che le regole dell'arte e l'ordine architettonico ci perdettero assai, e furono solo in qualche parte scusate dalla copia e vaghezza degli ornati in basso e mezzo rilievo, di cui l'architetto abbellì

l'interno della Cappella, in che venne racchiusa la miracolosa Immagine. Appresso, nel 1600, mediante spontanee elargizioni dei principali Cittadini di Genazzano, e di altre divote persone, fu nuovamente rifatto, salvo la Cappella, la Tribuna e la porta maestra, che a monumento perenne del solenne prodigio, nel primiero stato si conservarono. Ultimamente poi, ed anche dal 1844 in giù, è stato a miglior forma ridotto e riabbellito d'assai, tanto che una veneranda maestà di Tempio si vede in piede oggidì. E di vero, messo che tu hai il piede nella soglia, ti corrono di tratto all'occhio le tre grandi navate le quali si distendono per ben 155 palmi quella di mezzo, e 100 o in quel torno le due laterali: quindi ti miri tosto dinanzi l'altare maggiore, a destra l'altare della Madonna, a sinistra quello del Crocifisso; i quali stando di fronte alle tre porte della Chiesa, dànno a prima giunta una bellissima vista. Nel soffitto della nave di mezzo e nelle altre di fianco sono campate in alto quattro cupole di forma elitica; e lungo le pareti di costa poggiano quattro Altari, che sono stati di fresco costrutti di finissimi marmi. Il pavimento della Chiesa è laterizio, a varie e lunghe liste di bianco marmo; di cui tutto è lastricato il pavimento dell'altare maggiore, del Crocifisso, e della Cappella della Madonna; la quale forma, senza fallo, il principale ornamento dell'augusto Tempio, o vuoi per la maestria e finezza dei lavori, o vuoi per la copia dell'oro e dei marmi che quivi è profusa, e di che è stata arricchita puranco in questi ultimi tempi. Ma siccome l'officio di descrivere per minuto sì fatte meraviglie della natura ed opere di arte non si può con sicurezza fornire da chi non le abbia vedute, io che codesto Tempio non vidi fin qui, mi starò per contento di ciò che su tale proposito mi attentai di accennare sulla fede altrui.

Resterebbe ora che dicessi delle maraviglie soprannaturali e celesti che questa Vergine Santissima del Buon Consiglio si è degnata di fare insino a dì nostri. Ma che dir ne potrei se la copia dei miracoli dal primo dì insino ad oggi operati, è così grande, che chiunque pur volesse toccarne per capo, non farebbe impresa

da compire senza disagio? Oltrechè, adunque, non metterebbe qui conto narrarli, questa breve narrazioncella nol comporterebbe: perlochè io me ne passerò volentieri, pregando i miei leggitori che fossero smaniosi saperne, di recarsi a mano alcuna di quelle molte istorie che sono state scritte su questo particolare. A me basterà qui notare, come nello spazio di soli tre mesi, facendo cioè capo dal dì secondo della sua apparizione fino ai 14 d'Agosto dell'anno stesso, da pubblici Notari a ciò destinati furono posti in registro Centocinquantanove Miracoli: di guisa che, attesone la innumerevole frequenza, fu tralasciato di registrarne più oltre. Nei secoli appresso continuarono via via nuovi prodigj, cotalchè si riaperse di bel nuovo un registro; e sino al 1752, tanti se ne contarono, da riempirne un ben voluminoso protocollo, che a solenne ed immortale ricordanza tuttora si conserva.

Per le quali cose, quanto la fama di così grande Santuario ogni dì più andasse da lungi, è senza fatica da immaginare: nè sarà da prendere dopo ciò meraviglia, se quivi fu sempre smisurato il concorso di gente d'ogni luogo, e d'ogni ragione; se il (1) Pontefice Sisto IV, ed il cardinale Estouteville, per lasciare al mondo un luminoso esempio della devozione che a questa Vergine Santissima professarono, si posero in onore di Lei a fare di proprie spese due sontuosissimi Tempj, quali sono in Roma S. Maria del Popolo, e S. Agostino; se Urbano VIII con solenne pompa di corteggio mosse da Roma a visitarla ed a supplicarla, affinchè si degnasse di far rimettere un poco il furore della pestilenza che gittando in Italia faceva dovunque grande mortalità; e se Innocenzo XI, il 25 Novembre 1682, la volle cingere di una vaga ed aurata corona. Ed anche in tempi più vicini non abbiamo noi prove manifestissime dell'amore e della riverenza in che fu sempre tenuta questa Madonna Santissima del Buon Consiglio? Non fa un secolo ancora che tale divozione entrò sì fattamente negli animi

(1) Vedi il Canesio, p. 3, c. 29, citato dal Vannutelli, Cenni Storici sulla Madonna di Genazzano, a pag. 52.

dell' Austriaca Imperiale Famiglia, dopo la miracolosa guarigione della Serenissima Arciduchessa Marianna seguita nel 1757, che si vide poi propagarsi puranco per gli stati della Moravia, della Slesia, della Boemia e della Baviera. E non fu egli nel 1773, che la Elettrice di Sassonia corse di quella sua lontanissima reggia a questa piccola terra di Genazzano? Ma riuscirei sino alla noja se volessi narrare tutte sì fatte cose per filo: per lo che dirò in iscorcio, che la divozione verso la Madonna del Buon Consiglio ogni dì più crebbe e si accese; ed a Lei si vennero sempre ergendo nuove Chiese e nuove Cappelle nelle Provincie d' Italia non solo, ma nella Catalogna eziandio, nelle isole Filippine, nel Messico; e da ultimo, specialmente nel secolo scorso, in tutto il Mondo Cristiano. Laonde non sarà da stupire se la piccola e quasi ignota città di Genazzano, in cui volle questa Vergine Benedetta quasi direi di persona fermare la primiera sua stanza, è salita a così alto grado di fama e di gloria, che, fino a tanto che sarà in possesso di così nobile e prezioso tesoro (il quale a bene e salvezza del bel paese d' Italia saprà tenersi ben caro), non le verrà meno giammai.

Siccome le Iscrizioni che ancora si leggono nel Tempio di Genazzano formano il più bello ed autentico monumento di verità rispetto agli avvenimenti già di sopra descritti, mi è parso bene di recarle qui per ordine, affinchè sieno come suggello del vero. non meno che delle mie parole.

I.

Nel fregio della Porta Principale della nuova Chiesa, che fu terminata tre anni dopo la miracolosa apparizione, si legge la seguente:

MCCCCLXVII · SUB · AÑIS · IDIV · FESTO ·
MARCI · HORA · VESPERI · DEI · GENETRICIS ·
MARIAE · QUAM · IHVS · PHĀI · SACELLO ·
MARMOREO · VENERAMINI · EX · ALTO · FIGURA · PRCSPEXIT ·

II.

Sulla Porta laterale del Tempio

PETRUCCIA · DE · GENAZZANO ·
MULIER · SANCTISSIMA ·
MONASTERIUM · HOC · SANCTAE · MARIAE · BONI · CONSILII ·
VETUSTATE · COLLAPSUM ·
ADMIRANDUM · IN · MODUM · RESTITUIT ·
NAM · CUM · IN · PARIETE · ECCLESIAE · DEIPARAE · VIRGINIS · IMAGO
DIVINITUS · APPARUISSET ·
TANTUM · PECUNIAE · EX · FREQUENTIA · CHRISTIANORUM ·
AD · IMAGINEM · CONFLUENTIUM · COLLEGIT ·
UT · OPUS · CONSUMERE · POTUERIT ·

III.

Sull' Arco della nobile Cappella marmorea:

DIVINITUS · APPARUIT · HAEC · IMAGO ·
ANNO · DOMINI · MCCCCLXVII · XXV · APRILIS ·

IV.

Nella Tribuna a Cornu Evangelii:

D · O · M ·

PERANGUSTUM · OLIM · ET · QUAM · RUDITER · ERECTUM
TEMPLUM · HOC · VETUSTATE · CORROSUM ·
B · PETRUCCIA · VIRGO · GENAZZENSIS ·
INTER · DOMESTICOS · ORDINIS · S · AUGUSTINI · MONIALES
SANCTITATE · CELEBRIS ·
IN · HONOREM · DEIPARAE ·
QUAM · IN · DIES · ADVENTURAM · PRAESAGIEBAT ·
NOVIS · INCOEPTIS · AERE · PROPRIO · PARIETIBUS ·
COLLECTISQUE · IN · SUPPLEMENTUM · ELEEMOSYNIS ·
EX · MUNIFICENTIA · CIVIUM · AC · POPULORUM ·
UNDIQUE · RELIGIONIS · CAUSA · CONFLUENTIUM ·
AD · VIRGINIS · HUIUS · SANCTAE · IMAGINIS · APPARITIONEM ·
HORA · VESPERI · XXV · APRILIS · MCDLXVII ·
IN · AUGUSTAM · QUA · REFULSIT · ID · TEMPORIS ·
MAIESTATEM · RESTITUIT ·

POESIE VARIE

SULLA VERGINE DEL BUON CONSIGLIO

ODE SAFFICA

Virgo, supremi soboles Parentis,
Mater o Iesu veneranda, et almo
Flamini Sponsa, o populi redempti
Anchora, et Astrum;

Quam supervectam pelago per auras
Cœlites nostro statuere in agro,
Consilì et lenis pia sæcla Divam
Rite vocarunt:

Quippe in ærumnis, trepidisque rebus
Lene Tu das consilium petenti,
Et dato gaudes, precibusque nunquam
Obstruis aures.

Tu vides quantis agimur procellis!
Ceu rates magno Oceano, vagamur
Linteis, malo, latere atque ab omni
Remige nudi.

Nec minus nobis geminant pericli
Hostis inferno metuendus astu,
Carnis assultus, hominumque aperto
Prælia campo.

Una Tu nimbos, rapidosque ventos,
Turbinum et crebras cohibere pugnas,
Rursus et cœlo potis es sereno
Ducere Solem.

Tu viam noscis, pia Virgo, et usum
Mira patrandi! Satis est videre
Quot tuis pendent nova signa ab aris,
Votaque fulgent!

Hinc procul per Te lacrymosa pestis,
Hinc fames, bellique furor recedit,
Terræ et instantes tremulo quiescunt
Cardine motus.

Et tuum est, si frugibus ominatis
Enitent colles, patulique campi,
Si salus ægris redit, et fugantur
Pectore curæ.

Supplices audi, precor, o benigna
Virgo, nec templo hoc abeant Fideles
Impotes voti: redeant quotannis
Solvere grates.

Filii matrem simul adprecantur,
Filios mater foveat sub alis,
Quotquot in tanto validæ Patronæ
Numine fidunt.

Ang. Bonuccelli Sch. Piar.
Assist. Generalis.

TRADUZIONE DELL' ODE SAFFICA

DEL CHIARISS. PADRE BONUCCELLI

(*Virgo supremi soboles parentis, ec.*)

Vergine, figlia al Genitor possente,
Madre sovrana del gran Verbo, e bella
Sposa dell'almo Spirto, oh di tua gente
Áncora e stella:

Tu che sul mar, per l'aëre più chiaro,
Stuol di Celesti addusse al nostro esiglio,
Ed i pietosi secoli nomaro
Dea del Consiglio;

Poi che ne' tristi e nei dubbiosi eventi
Il tuo consiglio suona pace e amore,
E tu ne godi, ed alle preci ardenti
Dischiudi il core:

Vedi da quanti omai flutti agitato
Erra il naviglio nostro in mari estremi,
Privo di vele e sarte, e da ogni lato
Nudo di remi.

Nè minor tema di periglio e lutto
Porge il nemico degli umani in terra,
E il senso ahi! pronto, e insieme il mondo tutto
Schierato in guerra.

Tu sola puoi l'ire de' venti a freno
Reggere, e i nembi colle tue parole,
E ricondurre per lo Ciel sereno
Il giorno e il Sole.

Tu le vie di giovar, tu gli usi rari
Vergin, conosci: noi veggiam devoti
Quanti risplendon sui tuoi santi altari
Appesi voti.

Quinci per Te fuggon le pesti ultrici,
Fugge la fame e delle guerre il duolo,
E trova pace se da sue radici
Traballa il suolo.

È tua mercede se di pingui biade
Rifulge il colle, e ride la pianura,
Se risana l'infermo, e dal sen cade
Ogni sciagura.

Le preci ascolta, o Vergin senza esempio,
Nè inaüdito parta il tuo divoto,
Ma rieda ogn'anno nel sacrato tempio
A sciòrre il voto.

Figli a te, Madre, supplichiamo intanto,
Tu Madre accogli i figli tuoi dolenti,
Quanti qui siamo all' ombra del tuo manto
Lieti e fidenti.

GIUSEPPE ANGELINI

ANACREONTICA

Qual fiore tenerello
In grembo a terra amica,
Se lene lo nutrica
Pioggia e notturno umor,

Apre le belle chiome
Ridendo al chiaro giorno
E allegra l' aure intorno
Del più soave odor:

Così fiorir ne vedi,
O Figlia del tuo Figlio,
Quando del tuo consiglio
Tu ci alimenti il sen.

Ma se di quel ci privi,
Ne preme alto languore,
Qual tenerello fiore
In maligno terren.

P. Cattaneo C. R. S.

LA CITTÀ DI GENAZZANO

SI GLORIA DELLA MIRACOLOSA APPARIZIONE

DELLA MADONNA DEL BUON CONSIGLIO

SONETTO

Vieni, o mondo, a veder la gloria nostra.
Mentre fra noi non ombre vane o larve,
Ma di Colei la dolce immago apparve,
Che in ciel più presso a Dio s' alza e dimostra

Non leggiadro color l' imbianca e innostra,
Ma per virtù mirabile comparve;
Chè ad essa in faccia ogni malor disparve
E d' essa al piè natura umil si prostra.

Sospinto da infiammata cortesia
Qua tramutolla l' increato Figlio
Da lido estrano per celeste via.

A consolare il nostro duro esiglio
Volle che dall' immagin di Maria
Scorresse il fonte del Divin Consiglio.

P. Parchetti C. R. S.

SONETTO

Quando penso che Tu da estranio lido
Per fuggir di Macon la vista impura,
O VERGIN, riparavi a queste mura,
Che da' prodigi tuoi s' ebbero grido:

E veggio il secol tristo or farsi infido
Del tuo Figliuolo alla credenza pura;
Mi stringe il petto un gelo di paura,
Che Tu non cerchi più gradito nido.

Ma quando miro la devota schiera,
Che la virtù del gran Padre in sè tiene (1)
Mover con le pie genti a Te preghiera,

E qual salda Colonna ognor sostiene
Il Tempio tuo colla pietà sincera (2);
Cessa il timore, e nasce in cor la speme.

G. I. M.

(1) L' Ordine de' RR. PP. Agostiniani, che con tanto zelo adoperano a mantenere nei fedeli il culto e la devozione della Santa Immagine.

(2) L' Eccellentissima Casa Colonna, larga e perpetua benefattrice e protettrice del Santuario della SS. Vergine del Buon Consiglio in Genazzano, feudo della medesima.

ODE

D' estro ripiena, e d' aüra
Che non da Pindo spira,
Oggi a Te volge un cantico,
O Vergine, la lira;
Chè tutta intorno a me, che son tuo figlio
Veggio la luce del divin Consiglio.

Te pria che dell' orribile
Caosse in sulla faccia
Stendesse il Dio dell' etere
Le creatrici braccia
Viva sedevi nell' eterna idea
Fra i rai di quell' Amor che amando crea

Ma, poi che vide svolgersi
Il tempo in ciel già fiso,
Scosse le chiome, e un vivido
Raggio che ardeagli in viso
Qui ti scorgeva nel mortal sentiero,
Per far fede quaggiù del suo pensiero.

Tra il Ciel placato e gli uomini
Arra d' un patto eterno,
Per te fur viste infrangersi
Le porte dell' Averno,
E d' Adamo l' error posto in obblio,
Il mondo al Cielo e l' uomo unirsi a Dio

E invano dal cup' Erebo
L' Errore alzò le penne,
E a debellar le immagini
Di te, gran Dea, sen venne.
Chè ognun sul volto tuo, che pace ispira
L' immagine di Dio contempla e mira.

Delle tue grazie adornasi
La rinascente Aurora;
Di tua beltà coronasi
Lo stesso Sole ancora;
Splendi nel disco della Luna, e in essa
Il tuo lume divino arder non cessa.

Salve: ogni Genio inspirasi
Alla tua lode; altari
Al tuo gran Nume adergonsi
In stranie terre e mari;
Ma Italia, Italia ha in sè più ch' altri accolto
Il santo lume tuo che l' orna il volto.

E benchè sangue e lagrime
Le rigano la fronte,
E colla veste lacera
Copra l' Oceano e il monte,
Pur per Te bella nel dolore appare
Con l' un piede sull' Alpi e l' altro in mare

Deh tu fa che dimentica
Di tanti oltraggi e tanti,
Fine una volta impongasi
A sue querele e pianti;
E alfin si volga dell' Eterno al piede,
Dal visibile a quel ch' occhio non vede

A. G.

EPIGRAMMA

O quæ Parthenopen inter Romamque refulges,
Virgo potens, tantis inclyta prodigiis;

Dum te festinant mixtæ colere undique gentes,
Omnibus et coram quo nova monstra paras,

Quisque tibi laudes, pretiosa et munera præbet,
Unus ego cessem, nullaque dona feram?

Serta rosis texam rubris, pallentibus, albis,
Affectus fingant quæque colore tuos:

Purpureæ, Nati quem versas pectore amorem,
Albæ, candorem quo super astra nites:

Pallentes sævum, quo tu lacerata, dolorem,
Sacra videns Iesu figere membra cruci.

Petrus Aloysius Valentini
Prof. in Archigym. Romano.

ODE

A Te s' inalzi un cantico
Figlio del mio pensiero,
Madre, che abbelli e irradii
Il gemino emisfero:
Su i vanni della fede
Nella celeste sede
Salga il mio priego a Te.
In mezzo a cori eterei,
Regina dei redenti,
Voci d' eterno giubilo
Cantano i tuoi portenti:
E nel beato riso,
O Fior di paradiso,
T' assidi al lato al Re.
Le stelle al crin T' intessono
Aurea immortal corona:
Del nome Tuo continuo
L' inno di amor ragiona;
Larghi a te son di omaggio
In sacro lor linguaggio
Il ciel, la terra, il mar.
Landa non v' ha sì inospite
Che non ti cresca un fiore;
Balza non v' ha che un titolo
A Te dinieghi a onore:
Di nuove glorie impressa
Erge natura istessa
Il tuo sublime altar

Nei tempestosi vortici
Del perfido elemento,
Fra i mugghi orrendi e il sibilo
Di turbinoso vento.
Conscio di suo periglio
Dal fragile naviglio
Invocati il nocchier.

Tu Madre allor benefica
Volgi le luci belle:
I flutti si racquetano,
Tacciono le procelle,
Spira piacevol ôra,
E il naufrago Ti adora
Nel liquido sentier.

A Te festoso il bambolo
Alza l' umíl preghiera
Allor che l' astro fulgido
Lanciasi in sua carriera:
E pria ch' ei chiuda il ciglio,
Dal povero giaciglio
Inviati un sospir.

Te l' innocente vergine
In suo pudor salúta
Quando natura tacita
È d' ogni luce muta;
E Tu le infondi all' alma
Tregua, soave calma
E candidi desir.

La reggia ed il tugurio
Guida Tuo Buon Consiglio,
Chè Tu rimuovi provida
Ogni fatal periglio:
Al veglio dai saggezza,
Al misero salvezza,
Che implora Tua mercè

E ben, o Diva, il narrano
I campi di Preneste,
U' siede in tanta gloria
L'Immago Tua celeste,
Che il fero Musulmano,
Ebbro d'ardire insano,
Ansio già un tempo fe.

Raggiante un dì per l'aere
La scorse (oh meraviglia!)
L'abitator di Scutari,
Ed inarcò le ciglia,
Mentre un alato stuolo
Nel Prenestino suolo
Rapido La portò.

Allor, Divina Artefice
Di grazie e di portenti,
A Te traevan supplici
Mosse da fè le genti:
Madre del Buon Consiglio
In questo basso esiglio
La fama Ti nomò.

Il Tevere, l'Eridano,
L'Istro, la Senna, il Tago
Le glorie risuonarono
Di Tua superna Immago:
Ti offrono preci e voti
I figli Tuoi devoti
Dall'uno all'altro mar.

De' morbi il nero turbine
Le frenesie, la guerra,
Per Te, Reina, involinsi
Alla gemente terra;
E nel girar degli anni
Non s'odan tra gli affanni
I popoli plorar.

Veglia, deh! Madre, e l'Itala
Gente per Te rinfiori:
Della sua Fè santissima
Non perda i prischi onori.
Deh! col Tuo Buon Consiglio
La campa di periglio.
O Madre di bontà.

Nei flutti che imperversano
Con rinascente orgoglio,
Fa che la prora instabile
Non rompa a qualche scoglio.
Noi T'invochiamo a guida;
Tu di consiglio affida
Chi perigliando va.

P. Lettore Giuseppe Orengo
Agostiniano

SONETTI

I.

Fortunata region, che seco toglie
In retaggio la Immago pellegrina
Di Lei che coronata in ciel Reina,
Spesso il voler di Dio piega a sue voglie!
Felice più di quei cui ricche spoglie
Offrì vittoria dall' altrui ruina! . . .
Ha maggior pregio in sè cosa divina
Dei tesori che terra e mare accoglie! . . .
A tai pensier la mäestosa fronte
Dall' urna il Tebro stupefatto ergea,
Volgendo il guardo riverente e fiso
Ove Preneste, delle grazie al fonte
Già presso, i primi albor lieta godea
Del *Sol* che ivi spuntò (1) dal paradiso.

(1) Sin dalla prima apparizione della Santa Immagine, la Vergine del Buon Consiglio fu anche appellata Madonna del Paradiso.

II.

Del *Sol* che ivi spuntò dal paradiso,
 Di vivi raggi non mortali adorno,
 Genazzan si beava nel sorriso,
 Nè mai vide apparir più lieto giorno.
Fe plauso l'universo, e all'improvviso
 Mille e mille si vider proni intorno
 Al divin Simulacro: e fu diviso
 Tra nativi e stranier gaudio e soggiorno
Chè la Partenopea, la Tosca gente
 E la Romulea, come gonfia piena,
 A folte schiere v'accorrea fervente.
Quel *Sole* intanto di luce serena
 E nuova abbella il balzo d'orïente.
 E apre qual fonte d'ogni ben la vena.

III.

Apre qual fonte d'ogni ben la vena:
 E n'ha conforto ognun cui grava e preme
 Per funesto malore ambascia e pena.
 Di che la colpa fu principio e seme.
Rasciuga il pianto, i lumi rasserena
 La madre, il padre che sospira e geme.
 Chè raccolta il figliuol l'antica lena.
 Dei cari genitor riede alla speme.
E chi rafferma le membra languenti,
 E chi ravviva la già spenta vista:
 Ascolta il sordo e scioglie il muto accenti.
Tutta de' mali la rea turba e trista
 Fugge qual nebbia al soffïar dei venti:
 E il vago *Sol* più chiara luce acquista.

IV.

Il vago *Sol* più chiara luce acquista,
Ed al suo pien meriggio ecco pervenne,
Ove gli sguardi attira e i cuor conquista
Per decreto del Nume alto e solenne.
Fia pur che il fonte delle grazie esista
(Fecondato dal ciel d'onde ne venne)
Limpido sempre e pieno, e mai desista
Di beni a tramandar copia perenne.
Nè una stilla potrà dei dolci umori
Mancar per fraudi o per umane fole,
Se non lo tragga Iddio nei suoi tesori.
E sol quando l'Autor del tutto il vuole
Nel centro richiamar de' suoi splendori.
A noi si può celar l'amabil *Sole*.

V.

A noi si può celar l'amabil *Sole*.
Non già qual declinò dall'Ottomano
Regno perverso di perverse scuole,
Che d'ecclissarlo s'attentò, ma invano
Fu allor che volse la dorata mole,
Librato in alto sul mare Adriano,
Alla felice piaggia ove si cole,
Lungi sottratto all'invasor profano.
A quello scontro il liquido elemento
L'acque spumanti nel gran seno indura
Con nuovo ed ineffabile portento.
Acciò varcasse libera e sicura
La scòrta fida, tacque l'onda e il vento
E sbigottita s'arrestò natura.

VI

E sbigottita s' arrestò natura,
E anche l' Empiro n' ebbe meraviglia,
Poichè vide di Dio l' eletta Figlia
Pellegrina per l' etra in sua figura.
Di luce sfavillò più bella e pura
Tutta degli astri la vaga famiglia:
Dolce l' aurora in Lei fise le ciglia
Versando a piene man rose e verzura
E già vestito di fiammante velo,
Pareva che con ansia irrequïeta
L' astro maggior La richiamasse al cielo.
Ma risalire or colassù le vieta
Di MADRE e CONSIGLIERA il santo zelo,
Che i figli guidi a gloriosa mèta.

P. LETTORE BERNARDINO SERVA
Agostiniano

CANZONE

Chi darà l' ale al verso mio che s' erga
Pari col volo de' pensier sublime ?
O chi sarà che asperga
Della celeste ambrosia le mie rime ?
Tanto è grande il suggetto
E tanto vago, che capir non vale
In debile intelletto,
Nè raggiunger lo può penna mortale.

Non di Colui che ogni periglio sprezza
E sol di Marte ai colpi il cuore indura,
Non di rara bellezza
Che qual cosa mortal passa e non dura;
Ma solo di Colei
Cui terra e cielo a riverenza inchina,
Musa, cantar tu dei,
Benchè tu vile, Ella del Ciel Regina

Di quella Donna d' ogni grazia piena,
E fra le donne tutte benedetta,
Che di sè rasserena
Il Cielo, e fa la gioja esser perfetta;
E che più fiate il ciglio
Volse a mercede delle umane cose,
Sì che del buon Consiglio
Titolo singolare a Lei s' impose.

Testimon tu ne sei, terra Latina,
Che un dì levando la fronte dimessa
Nel suol di Palestina
La gran Madre scorgesti al vivo espressa
Entro sacrate mura,
Nella Città che Genazzan si appella.
Nella qual si infutura
La memoria, e col dì si rinnovella.

Testimon voi ne siete, o di quel gregge
Agnelli fortunati, che Agostino
Archimandrita regge
E qual pastor conduce in suo cammino:
Voi che nel sacro ammanto
Chiusi, del chiostro all' ombra ora vivete.
Del Simulacro santo
Fidi custodi, e adoratori or siete.

O voi felici! O fortunato suolo
A cui piove dal Ciel dono sì grande:
Dall' uno all' altro polo
Per l' universo il nome tuo si spande.
D' allor che dalla vista
Di quel vivo splendor di Paradiso
La tua fronte fu vista
Rallegrata brillar d' un dolce riso!

Allor si parve alle belle contrade,
Vergine Madre e Figlia del tuo Figlio,
La tua benignitade
Col raggio amico del tuo Buon Consiglio.
E di quel lume all' ombra
Di che t' ammanta il Sol, Vergine bella,
Quella terra disgombra
D' ogni tema, fiorì pace novella

E il suol d'Albania intanto, che gradita
Fu per molt'anni a Te lunga dimora,
Della tua dipartita
Infelice! ancor piange, ancor s'accora!
E il furore ottomano
Già presso a' danni tuoi, della sua frode
Ancor si duole invano,
E seduto sull'armi, invan si rode!

E qual fia tra mortali ardito e baldo,
Così, che incontro a Te, Vergin potente,
Valga tenersi saldo,
E che l'impero tuo crollar s'attente?
Se teco a crudel pugna
Movesse ancor lo spirto maledetto,
Fia che si parta, l'ugna
Vòta stringendo, ah folle! al tuo cospetto.

Tu sei qual nuova Estér, ch'all'empio Amanno
La via troncò de' folli suoi disegni;
Che in suo medesmo danno
Al suo livore il traditor consegni.
Tu sei quell'Arca Santa
Innanzi a cui Dagon si cadde morto,
E Gerico si schianta,
Terror di Giuda e d'Israel conforto!

Incontro a Lei qual rio furor vi chiude
Il ben dello Intelletto, e il cor v'invade,
O nemici a virtude,
D'amore ignudi e vòti di pietade?
Da Genazzan distende
Ella su' figli suoi benigni gli occhi;
E s'Ella ci difende,
Ch'è la forza di Dio, nessun ci tocchi.

Non vi accorgete ancor per tante prove
Che affissa ai figli il suo materno ciglio
E a lor pietà si muove
Se sconsigliati a Lei van per consiglio?
Poco dentro vedete
E parvi molto, o nemici all' Impero,
Se non ancor volete
Chinar la fronte al successor di Piero

Vergine Saggia e del bel numer prima
Delle beate Vergini prudenti,
A' tuoi nemici un guardo volgi in prima
E li fa' penitenti:
Poi guarda la mia vita, ahi troppo dura!
Ma tu la rassicura,
Che sotto la tua scôrta
Vita riceve la speranza morta.

Bernardino Quattrini
Prof. d' Eloquenza nel Seminario e Collegio di Senigallia.

INNO

» Pater nil negabit Filio petenti; filius
» nihil negabit Matri postulanti; Mater non
» negabit peccatori petenti. » (*S. Bernard. in Depr. ad Virg*).

Irto di spine e triboli
È della vita il calle;
Retaggio ha l' uom di gemiti
In questa bassa valle,
Finchè nol cuopra e asconda
Eternità nell' ombra sua profonda.

Ma quello, ahi! disagevole
Sentiero a lui s' infiora,
E quel doglioso piangere
Torna in gioir talora,
Ove sull' ali pronte
Di Fè s' innalzi d' ogni grazia al fonte.

Dappresso al Trino ed Unico
Che sovra il ciel si eleva,
Siede fra schiere angeliche
La più gran figlia d' Eva.
E con modi soavi
De' superni tesor volge le chiavi.

Chè non al Verbo supplice
Il genitor fa nego;
Non puote il figlio memore
Farlo al materno prego;
Nè repulsar mai questa
Vergin sapria del peccator l' inchiesta.

Oh, quanto mar di lacrime
Maria rasciuga in terra!
Vede pietosa i miseri
Sempre co' mali in guerra,
E piucchè madre i figli,
Li sovvien di favori e di consigli.

E come l' alba rorida
Delle gemmate stille,
Conforta amica e provvida
Di mille fiori e mille
Il languidetto stelo
Inaridito dall' adusto cielo;

Tal sua virtù rianima
Chi 'l penar lungo stanca:
Il suo consiglio è limpida
Luce che l' alme affranca:
È la colonna ignita
Che insegna ad Israel la via smarrita.

Salve, o Regina! gli Angioli
Del tuo poter ministri
Ve' di qual gioia brillano
Quando, gli aurati sistri
Deposti a' cenni tuoi,
Scendon di grazie apportatori a noi?

Ve' come all' are stringonsi,
Ov' hai corona e trono.
Venerabondi i popoli
Che tuoi popoli sono:
E con devoti accenti
Narransi a gara i mille tuoi portenti?

Per te rividde l' esule
Del patrio sole il raggio:
Fuggia la vergin pavida
Del seduttor l' oltraggio:
E l' innocente usciva
Dall' empie insidie che calunnia ordiva

Del mar fra l' ire al naufrago
Tu fosti guida in porto;
L' egro, l' oppresso, l' orfano
Ebbero in te conforto:
Il tuo favor protesse
Del villanel la minacciata messe.

E sola tu comprendere
Le gioie puoi d' un core.
Che ti provò benefica
Nell' uopo suo maggiore:
Lieto del tuo sorriso
Vide schiudersi in terra un Paradiso.

Salve! i fugaci secoli
Di tua pietà stampati,
T' inviano agli astri un cantico,
Riconoscenti e grati:
Ma l' alta lode eterna
Ti vien da Lui che i secoli governa.

F. Lombardi.

SONETTO

Mala nostra pelle,
Bona cuncta posce.
Sant. Chies.

Il Serpe insidiator che tra le fronde
L'innocuo Pastorel morder s'attenta,
Or s'affaccia, e or sollecito s'asconde,
Che ad ogni aura che mormora, paventa

Intanto acconcia le sue labbia immonde,
E quando è il destro al misero si avventa,
Un maligno veneno in sen gl'infonde,
Ed in brev'ora la sua vita è spenta.

Tal fato ne attendea; ma l'alto scempio
Svolse pietoso dell'Eterno il Figlio
Sì che fur salvi i suoi Ministri e il Tempio

Madre augusta di amore, il tuo Consiglio
Ci sia scòrta fedel, luce ed esempio,
Sì che più non ci affanni un tal periglio

F. C. I

ODE

Nel ludibrio dell' insano
Che crollò la sua cervice,
S' elevò di Genazzano
Sulla viride pendice
Nobil Tempio, ov' una pia
Verginella il profetò:
Ma la lampana dell' ara
Nulla immagine rischiara:
Anco il volto di Maria
Sotto l' arco non brillò

O portento! Come aurora
Dopo notte tempestosa,
Improvvisa il colle indora,
Alla torma baldanzosa
Di pennello non mortale
Un' Effigie si scoprì.
Qual gli aromi intorno effonde
Fior di mezzo a elette fronde,
Un effluvio virginale
Da quel volto si largì

O beato, a cui la Dea
Il primier suo guardo tese!
Ben sovrasta alla vallea
Il castel del Colonnese
Cui sì splendido si svela
L'inspirato luminar.
Ivi è un sole che fiammeggia,
Un ancile che francheggia,
Un amor che si rivela
Come genio tutelar.

Se minaccia alto periglio
Sovra'l gregge e la semente,
Alla Madre del Consiglio
Corre il popol riverente;
Sotto al peso del delitto
Se un pentito s'agitò:
A lei fida un vergin core
Le speranze dell'amore,
E l'oppresso, il derelitto
Le sue pene a lei narrò.

Come un antro in cui la vena
Si racchiude di molt'onda,
Che sui prati poi si sfrena
E l'inaffia e li feconda:
Serba un loco ai molti ignoto
D'alte grazie un rio divin:
E per l'erta di quel monte,
Nudo il piè, con umil fronte,
A implorarla, a sciòrre il voto
Vien da lunge il pellegrin.

Qual l' Eterno, hai prediletto
Tu pur l' Italo giardino,
Madre pia del bello affetto,
Tu che al colle prenestino,
L' empia luna disdegnando,
Sovra l' Adria ergesti il vol.
Salve, o Italico decoro,
Salve, o mistico tesoro,
Per vïaggio memorando
Pervenuta in nostro suol.

Dalla eletta tua bastita
Deh! converti il ciglio eterno
Di Bisanzio alla meschita;
Segna l' ora in cui lo scherno
Di Macone e il rito atroce,
Dio volente, cesserà;
Quando al dì delle riscosse
L' atre bende fatte rosse,
Il vessillo della croce
Sovra i merli ondeggerà.

Ah! s' affrettino i campioni
A ritòr l' antico acquisto,
Su i lunati padiglioni
Trionfal risorga Cristo,
O vittrice, ed al tuo trono
L' Orïente cada al piè.
Bello il giorno, o mente mia,
Che lo scettro di Maria
Tutti avvolga in un perdono,
Tutti aggioghi ad una Fè.

VINCENZO PRINZIVALLI.

SONETTO

Vergin, cui porge nome alto Consiglio,
Ognor concesso a chi Fe chiede amica
Mira a qual giogo vile, a qual periglio
Gente ne spinga d'ogni ben nemica

Ire di parte avversan padre a figlio,
De' grandi all'odio il popol si nutrica:
Vuole felicità nel trist' esiglio,
E viver lieto dell'altrui fatica.

È d'ogni legge la virtù smarrita,
E l'empio sofo al cieco vulgo insegna
Solo di fiori a incoronar la vita.

Vergin, pietà del nostro mal profondo;
Col tuo Consiglio in ogni cor deh! regna
E di nuovo per Te fia salvo il mondo.

Francesco de' conti Fabi Montani

ANACREONTICA

Tutto fede, e tutto speme
Tutt' ardore e gioja in viso,
Madre mia del Paradiso,
Levo il guardo insino a te.

Io non ho ne' mali miei
Altra luce, altro conforto;
Tu sei l' astro, tu sei il porto,
Onde al mondo ugual non è.

Madre mia di mille colpe
Ahi lo so che ho l' alma oppressa:
Ma tu fosti e sei la stessa,
Sempre fonte di pietà.

A' tuoi prieghi l' uom rubelle
Muta cor, muta consiglio,
E s' abbraccia col tuo figlio
In amplesso d' amistà.

O delle Vergini
Vergin preclara,
Che allievi al misero
La sorte amara;

Invan attendo
Chi mi console,
Se tu non odi
Le mie parole

Deh! per te a splendere
Rieda la stella.
Che omai promettami
Sorte più bella;

E pien di gaudio
La mente e il core,
Dirotti un cantico
Figlio d' amore.

F. C. I.

A MARIA VERGINE

ANACREONTICA

O bella Vergine,
Mistica rosa,
O dell' Altissimo
E Madre e Sposa:
Me invita, e move
Tuo casto altar:
La pace altrove
Non so trovar.

Dolce ad ogni anima
Tuo nome suona,
Tuo rito ingenuo
D' amor ragiona:
Chi te non brama,
Suo ben non sa;
Chi te non ama,
Un cor non ha.

Brilli a noi candida
Qual mattutina
Stella, degli Angeli
Siedi regina.
Quai lande o prode
Sì lunge son,
U' di tua lode
Non giunga il suon?

Il bruno Etiope,
L' Indo, l' Ispano
Il Franco, l' Arabo,
L' Americano
Ripete l' Ave,
E in vario stil
Canta il soave
Nome gentil.

Più forse l' Itala
Canzon ti piacque,
Perchè il tuo povero
Ostel si giacque
Del bel paese
Sul verde suol,
Ove discese
Posando il vol.

Il fianco debile
Per gran cammino
Traendo incognito
Il pellegrino,
Su quella sponda
Con umil cor
T' apre il segreto
Del suo dolor.

Non ha l' Ausonia
Angol remoto
Dove non offrasi
Un' ara, un voto:
Non è tugurio,
Trivio non è,
Dove una immagine
Non sorga a te

Quando par piangere
La sacra squilla
Il dì che spegnesi,
L'uom della villa
Suol la canuta
Testa scoprir,
E a muta a muta
L'Ave ridir.

A te il suo pargolo
La madre affida,
E prega tacita
Che gli sorrida.
Il primo ingenuo
Nome che udì,
Fu il tuo dolcissimo
Che profferì.

Salve o benefica
Verga Jessea,
Salve, bellissima
Fanciulla Ebrea.
È rude il verso
Basso il pensier;
Ma in te converso
S'impenna al ver.

Tu delle grazie
Sei dispensiera:
Tuo sguardo al Figlio
Non chiede, impera.
Che mai non puoi?
Nulla non è:
Tutto che vuoi
Fatto è per te.

O tutta candida,
O tutta pura,
O la delizia
Della natura;
Chi te non brama
Suo ben non sa;
Chi te non ama
Un cor non ha.

Can. Luigi Cornazzani

ODE

Opera Dei revelare et confiteri honorificum est.
Job 12.

L' opre mirande rivelar di Dio
Fia sempre onor, qualunque sia l' accento.
Odi o mortale, se giammai s' udio
Più bel portento.
Devota Immago della Vergin Madre
Che al seno stringe l' adorato Figlio,
Vede lo scempio di nemiche squadre,
Fugge il periglio.
E qual ne' dì di sua terrena vita,
Cerca un asilo tra remote sponde:
Fugge, ma non più timida e smarrita
A vol sull' onde.
E siccome colomba che si posa
Ove dallo sparvier securo ha il nido,
Viene allo sguardo de' mortali ascosa
Sul Lazio lido.
Come del sole dall' accesa face
Il verde ne rifrange e foglia e stelo,
La fresca rosa il porporin vivace,
L' azzurro il cielo:
Così dal raggio della sua possanza
Il benefico influsso alto appalesa;
Scende vita di lei, scende speranza
Gloria, e difesa.

P. M. Beniamino L' Arena
Agostiniano.

TRIDUO

IN ONORE DI MARIA SANTISSIMA

DEL BUON CONSIGLIO

PRIMO GIORNO

Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni, et adjuvando prosequere: ut cuncta nostra oratio et operatio a Te semper incipiat, et per Te coepta finiatur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

PREGHIERA

Vergine Santissima del Buon Consiglio, che volendo allontanare da Scutari la vostra Sacra Immagine, per sottrarla così alla profanazione ottomana, Le eleggeste l'avventurato luogo di Genazzano; Vi supplichiamo umilmente di ottenerci da Dio la grazia, che allontanandoci dalle occasioni del peccato, innalzar possiamo nell'animo nostro un vivo tempio, che sia dedicato a vostro onore, e degno dell'abitazione del vostro Divin Figliuolo.

Tre Ave Maria, Gloria, e le Litanie Lauretane.

Dipoi. — Ora pro nobis S. Mater Boni Consilii. — Ut digni ec.

OREMUS

Bonorum omnium largitor Deus, qui genitricis Dilecti Filii tui speciosam Imaginem mira Apparitione clarificare voluisti: concede,

quaesumus, ut ejusdem Beatae Mariae Virginis intercessione ad Coelestem Patriam feliciter perducamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

SECONDO GIORNO

Actiones ec.

PREGHIERA

Vergine Santissima del Buon Consiglio, che avendo risoluto di mandare tra noi la vostra Sacra Imagine, rivelaste questo prodigio a due pellegrini vostri divoti, eleggendoli compagni nel misterioso trasporto; Vi supplichiamo umilmente di ottenerci da Dio la grazia, che da Voi assistiti nel mortale pellegrinaggio, possiamo felicemente venire a godervi in Paradiso.

Il rimanente come nel primo giorno.

TERZO GIORNO

PREGHIERA

Vergine Santissima del Buon Consiglio, che portando un amore speciale alla Beata Petruccia, figlia del Patriarca S. Agostino, Le ispiraste di preparare il Tempio dove collocare la miracolosa Vostra Immagine; Vi supplichiamo umilmente di ottenerci la grazia, che noi, fatti vivi tempj di Dio, conservar possiamo sempre impressa nell'anime nostre la Vostra Sacra Immagine.

Il rimanente come nel primo giorno.

PREGHIERA

Da recitarsi il terzo giorno dopo le Litanie.

Vergine Santissima del Buon Consiglio, Voi che ottenete da Dio

la conversione dei peccatori, i quali con animo divoto vanno a prostrarsi dinanzi alla Vostra Sacra Immagine in Genazzano; Vi supplichiamo umilmente di ottenere anche a noi la grazia, che, spogliati dagli affetti terreni, stiamo uniti al Vostro Divin Figliuolo ed a Voi, in questa vita e nell'altra.